«Tridente otto»: dodici gallerie espongono opere d'arte tutte da vedere e da salvare

Piccole cose, grandi afflati

ENRICO GALLIAN

Dodici gallerie che compongono «Tridente otto» manifestazione espositiva annuale, si sono scelte per titolo «altro e altro» «altro è arte» con l'animo di chi decide che la storicizzazione della memoria artistica è quanto mai urgente. Rilanciano la storia perché nulla vada perso del passato e del loro ruolo tra le pieghe della stessa storia artistica. Ed è una giusta operazione anche per eliminare dal campo tutto quel ciarpame artistico che nel secondo dopoguerra ha equivocato sul ruolo della galleria e la sua funzione come guida propositiva che facesse presa sulla storia del costume, del gusto e dell'arte stessa. Ma anche sull'economia e sul mercato speciaimente dopo l'irreparabile guasto provocato dal rigonfiamento dei prezzi negli anni ottanta. Piccole cose esposte grandi afflati artistici. Ogni galleria in pratica ha esposto qualcosa di grande, di unico del passato e del presente che in qualche modo hanno «costruito» l'arte; hanno dato modo alle avanguardie di poter progredire anche se in arte non c'è evoluzione, ossia ogni espressione di arte quando è vera arte serve solo a se stessa e ai futuri artisti, quelli insomma che continueranno a «fare», a progettare e produrre arte.

Straordinaria mostra di quadri di Maria Savinio esposti alla Galleria *Il Segno* – via Capolecase 4, orario 11–13 e 17–19.30 chiuso festivi e lunedì mattina fino al 21 aprile – che testimoniano ancora una volta che l'arte è anche ricamo. Quadri di lana che riproducono temi disegnati e dipinti da Giorgio de Chirico e Alberto Savinio. Maria rifaceva il disegno con l'ago ripetendo l'intreccio, senza sottrarre un solo accento. Talvolta erano gli stessi de Chirico e Savinio a disegnare la traccia su carta lucida o sulla tela. E Maria sceglieva la lana giusta per il tono giusto e l'operazione era ed è talmente grande che aggiungere altro nuocerebbe all'arte di Maria. Specialmente *Il sonno di Eva* (dall'omonimo dipinto di Alberto Savinio) 1955–56, ricamo su tela in lana a punto lanciato di cm. 80x100 e un altro, di cui non ricordo il titolo, sono esempi più unici che rari della maestria di Maria, grande traduttrice di utopie letterarie e poetiche.

Per pittura e poesia la galleria *Arco D'Alibert* – via Angelo Brunetti 42, orario 16.30–20 chiuso festivi e lunedì, fino al 21 aprile – espone incontri dei pittori Dorazio, Novelli e Montessori con i poeti Ungaretti Pagliarani e Zeichen. Dorazio–Ungaretti è una cartella litografica che stampata negli anni 1966–69 dall'editore Erker S. Gallen con venti poesie di Ungaretti e «luci» di colore di Dorazio; Novelli–Pagliarani da un testo poetico intriso di splendidi versi che continuamente si rincorrono forsennatamente; Novelli disegnò «storie» come solo lui sapeva disegnare e in esposizione c'è anche un fondaletto dipinto dallo stesso Novelli per «Pelle d'asino» 1965 (testo di Elio Pagliarani e Alfredo Giuliani, marionette di Mario Ricci, Teatro delle Orsoline, tempera e olio su tela di cm 70x250) dove le parole diventano «tono» e le figure succo sanguigno della poesia teatrale. Montessori–Zeichen non sono nuovi a questo tipo d'incontro e anche ora l'una disegna su carta esplorando segno e colore e l'altro il poeta ha scritto da par suo, poeta più unico che raro, parole segnate dal colore. La *Galleria del Cortile* (via del Babuino 51, orario 11–13 e 16.30–20, chiuso festivi e lunedì mattina fino al 21 aprile) con arte–teatro espone opere non solo scenografiche di tanti artisti che vanno da Cagli a Boccioni, Consagra, Perilli Picasso, Monachesi, Prampolini, Novelli, Severini, Kounellis. Tanti lavori teatrali altrettante scenografie formate da schizzi, bozzetti, costumi a tutto tondo.

La galleria de *Il Millennio* espone con il titolo *Arte–Furor Mathematicus* carte, poesie, fotografie e disegni di Leonardo Sinisgalli. Grandi emozioni da parte di chi osserva ritornare al verso di Sinisgalli alle sue fughe in arte a quella, ormai perduta, critica d'arte che decideva dell'artisticità più o meno di uomini coevi del grande poeta. Sinisgalli non avrebbe bisogno di spiegazioni critiche, era un intellettuale totale ora si direbbe così, e nella sua totalità organizzava, moltiplicava, scolpiva oltre che scriverla lui stesso, poesia e arte degli altri. Applicava sulla carta il mistero della Fisica per un verso trovato nelle pieghe della storia, scritto e ripescato da lui nel suo furore matematico.

Gastone Novelli, fondalino per «Pelle d'asino» messo in scena dal teatro delle marionette di Mario Ricci, testi di Elio Pagliarani e Alfredo Giuliani

Giovani comici romani alla ribalta

Travolti da un'insolita voglia di ridere: saranno gli effetti o i postumi della crisi italiana, fatto sta che una seconda generazione di comici romani si prepara a salire alla ribalta. Teatro dello scontro all'ultima battuta, il Belli, dove per tutti i lunedì di aprile si terrà la seconda rassegna del giovane teatro comico romano. A promuovere la manifestazione è il Ciak '84, già promotore della prima nella primavera del 1989, mentre a fare gli onori del palcoscenico sarà Mimmo La Rana, «superstite» della prima tornata di comici.

«Mi hanno chiesto di fare il presentatore – spiega l'attore nel foyer del teatro mentre si prepara a presentare i partecipanti – e poi, già che c'ero, mi hanno chiesto di fare anche l'ospite d'onore, visto che quelli che volevano venire non possono e quelli che possono, non vogliono...». All'insegna della goliardia e del disimpegno inizierà dunque la maratona comica del Belli, ma le caratteristiche sono un po' diverse dalla prima rassegna: «Quattro anni fa – continua Mimmo La Rana – non si trattava di una competizione, era un semplice invito a ritrovarsi nel cantinone dell'associazione e di alternarci su un piccolo palcoscenico. Così, tanto per avere un'occasione di farsi vedere da un pubblico vero. In verità, la rassegna ha avuto talmente successo che per molti di noi è stata un trampolino di lancio per altre e più prestigiose scene. Per questo, abbiamo deciso di "raddoppiare". Stavolta, però, si tratta di una gara, con tanto di premio finale».

All'appello lanciato dal Ciak '84 hanno risposto numerosi, quasi a smentire la crisi del teatro. «Secondo noi, la vera crisi è la mancanza di spazi. Quanto a "vocazioni" ce ne sono in abbondanza». E per sottolineare la necessità del palcoscenico, al vincitore non andranno premi «in vil denaro o volgari cadillac», bensì un'appetitosa settimana in cui potranno usufruire gratuitamente del teatro Belli, dopo la chiusura della stagione in corso. E la giuria? «Il pubblico stesso. Non ci sembrava il caso di ufficializzare e rendere troppo seriosa una gara di giovani comici, col rischio di trasformare in stress quelli che vogliamo siano degli appuntamenti in allegria». Così, ad ogni spettatore verrà consegnato assieme al biglietto d'ingresso un apposito cartoncino dove scrivere il migliore della serata. Ogni lunedì verranno presentati quattro gruppi (o solisti), mentre la finale si svolgerà il 24 maggio. «In pratica - scherza Mimmo La Rana - vince chi ha più parenti e amici in sala...».

L'infornata degli aspiranti buontemponi da palcoscenico è di ben trentacinque giovani, la maggior parte delle quali senza esperienze precedenti di teatro. Sarà un battesimo tutto da ridere a cominciare dal prossimo lunedì quando si affacceranno sul palcoscenico i «Tre sette col morto», «Petito-Pepe», «Gli Asclepio» e «Achille Centro». □ *R.B.*

Agli Artisti

Reggae con la band di Elia

Musica reggae contro il razzismo questa sera alle 21.30 al «Circolo degli Artisti» di via Lamarmora 28. Di scena questa volta il gruppo di «Elia, and Evolution Time Band». L'ideatore di questa manifestazione è appunto Elia H. (nella foto), cantante della band. Manifestazioni analoghe, tutte di segno antirazzista, si stanno svolgendo da più settimane in numerose città italiane. La serata romana, ricca di molte sorprese, sarà ravvivata anche da due ospiti: sono Mick Moody e Rabby Ry, musicisti provenienti dalla Nigeria.

«Intrighi» al Borgo

Al Teatro al Borgo è in scena da venerdì «Intrighi», lavoro teatrale su testi di Nicola Guerzoni e Massimo Russo. Realizzato dal Gruppo Eureka, «Intrighi» si ispira agli avvenimenti descritti da Shakespeare nel «Giulio Cesare». Gli interpreti sono Biraschi, De Santis, Ioppolo, Berto, Belardi, Russo (anche regista), le scene di Ferruccio Caridi e Ilaria Albanese. «Intrighi» resta in programma al teatro di via dei Penitenzieri 11/c fino all'8 aprile.

AGENDA

Ieri minima 13 massima 17

Oggi il sole sorge alle 6,04 e tramonta alle 18,27

TACCUINO

«Gli uomini della giustizia nell'Italia che cambia». Il libro di Antonio Roccuzzo (Editori Laterza) viene presentato oggi, ore 11, presso la Stampa Estera (Via della Mercede 55). Interverranno (presente l'autore) Giancarlo Caselli, Giampaolo Pansa e Valdo Spini.

«Enzo Aprea, una vita tra il mestieraccio di cronista televisivo e l'impegno appassionato per una cultura del diverso». Su questo tema incontro oggi, ore 20.30, alla libreria «Tuttilibri» di Via Appia Nuova 427. Interverranno Miriam Massari, Francesco Paolo Memmo, Carlo Mancosu e Nicola Garribba. Saranno proiettati estratti di servizi tv.

«È successo solo 50 anni fa». Lo sterminio di sei milioni di ebrei. Sul nuovolibro di Alberto Nirenstajn (Nuova Italia Editrice) incontro-dibattito oggi, ore 15.30, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Interverranno Ernesto Galli Della Loggia, Miriam Mafai e Andrea Riccardi. Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Ernesto Galli Della Loggia, Miriam Mafai, Alberto Nirenstajn, Alberto Piattelli, Andrea Riccardi, Alba Sasso e Federico Codignola.

Ex Unione Sovietica. Il Circolo «Tommaso Campanella» organizza un incontro-dibattito sul tema «Contraddizioni e dinamica nell'ex Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo»: domani, ore 17.30, presso la sede di viale Filippo de Pisis 3 (angolo via di Tor Sapienza). Interverrà Livio Maitan.

Equinoxe. Il Laboratorio organizza 5 workshop fotografici presso la Scuola Maldoror (Via Conteverde 4). Il primo il 3 aprile: Andrea Attardi si occuperà di «Idea e realizzazione di un reportage fotografico». Informazioni al tel. 44.64.734.

Danze popolari. Sono aperte le iscrizioni per un nuovo corso di danze popolari italiane del centro-sud (tarantella, tammurriata e saltarello) che si terrà nella sala di via dei Marsi 49 (S. Lorenzo). Le lezioni saranno condotte da Donatella Centi, coreografa e danzatrice del gruppo Danze teatrali del Mediterraneo. Per informazioni e iscrizioni telefonare al n. 78.57.301.

Feldenkrais, un metodo per la «consapevolezza corporea», per migliorare la qualità della vita e camminare, correre e respirare in modo diverso, sabato e domenica nella palestra «Andros», in via Paolo Emilio 55. Il seminario sarà tenuto da Isabella Turino (sabato, ore 15-19; domenica ore 10-13 e 15-19), per informazioni e prenotazioni telefonare ad Emanuele Turino (39367417).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Fabrizio. Ai genitori Patrizia e Cesare Bottoni e ai nonni Alvaro e Mario i migliori auguri della Sezione Pds «Mario Alicata» e della redazione de l'Unità.

Al Vascello il suggestivo cabaret di Moni Ovadia e la Theaterorchestra

Il suono Yiddish dell'esilio

ROSSELLA BATTISTI

Se ne sta seduto con il cappello in testa, gli occhiali tondi che luccicano sotto le luci mandando piccoli lampi, e parla con voce pacata. Anzi, racconta, Moni Ovadia. Ricostruisce per frammenti la storia dell'esilio, secondo il «vademecum teatrale e musicale di un ebreo errante» che mette in scena al Vascello fino a domenica.

Oylem Goylem non è però monologo dolente, un *cahier de doléances*, bensì un'arguta conversazione con la quale Ovadia intrattiene lo spettatore per caso di questo universo Yiddish. Siamo agli antipodi da Kafka (per quanto citato al volo), qui non c'è angoscia labirintica, piuttosto il gioco arguto dell'intelligenza che afferra al volo connessioni e punta il dito su debolezze proverbiali. Aneddoti, scherzi, appunti sbirciati su libri consunti sono i tasselli di un mosaico ironico e divertito sulla condizione ebraica. «Mi hanno chiesto spesso cosa significhi essere ebreo – confida Ovadia – e la risposta più pregnante che ho saputo dare è stata: "boh?"». E allora, tanto vale ripercorrere con frasi fulminanti quelle che sono le tappe di un'eterna ricerca di identità. Ricavando un affresco bizzarro, cangiante che svapora nel suono magico e malinconico dell'orchestrina alle spalle del cantastorie. È il suono dell'esilio, miscela arcaica di lingua, lo Yiddish, che si articola in canti di nozze e ballate da strada, musica da ballo e per le occasioni di festa. Tra il canto acuto e nostalgico del violino, il battito ritmico delle percussioni e quello arpeggiato della chitarra o i soffi dolci del clarinetto, si innesta la voce di Ovadia e richiama paesaggi lontani, squarci di vita nel ghetto, atmosfere di mitteleuropa dove si incrociarono due esodi, quello ebreo e quello tzigano. Non importa se il senso della parola sfugge alla comprensione, immerso com'è nell'inafferrabile miscuglio di lingue ricomposte a caso nello Yiddish. Ci si lascia andare alla suggestione melodica accattivante, alle dolci scivolate tonali che profumano d'Oriente, al ritmo battente di feste immaginarie. Provvede Ovadia a riprendere il discorso, come una conversazione per interferenze, dove non si sa se sia la musica o la parola a fare da *separé*. A far da filo conduttore, sempre il tema ebraico che si smargina fino a diventare condizione universale di smarrimento. Tra caricatura e guizzi di humor, Ovadia schizza bozzetti vivaci, a ridosso di chiacchere da sinagoga e di retrobottega che sfiorano, oltrepassandoli, i grandi dogmi. Ritrovando sentieri paralleli con religioni e culture diverse nel nome del dubbio, che, per essere così umano troppo umano, diventa quasi divino.

Altrettanto partecipi di atmosfere mitteleuropee sono i musicisti della Theaterorchestra, cardini fondamentali per far girare a puntino questo Yiddish cabaret e che è doveroso citare per nome: Maurizio Dehó, Cosimo Gallotta, Alfredo Lacosegliaz, Gian Pietro Marazza e Patrick Novara.

Una scena di «Oylem Goylem» di e con Moni Ovadia

Spietata dolcezza di un «Miserere»

ERASMO VALENTE

Arturo Annecchino: lo inseguiamo da quando, ragazzino, trafficava con la musica al Beat 72 e nei piccoli-grandi teatri di trastevere. Una presenza sempre invogliante ed estrosa, con dentro una musica che sentivamo poi nell'aria e intorno, senza riuscire a fissarle in un punto della mente. Annecchino: una musica che sfugge, si sottrae ad un centro, e gira intorno alle cose, come rinviando ad altro momento una riflessione decisiva. Come a dire: godiamoci, intanto, la bella ventata musicale, poi vedremo da dove arriva e dove vuole andare.

Dev'essere questa la situazione in cui si trovano anche altro che seguono Annecchino nelle sue invenzioni. Il «Tridente», ad esempio, che lo ha portato al Teatro di Documenti, non riesce a dare di Annecchino un «iter» che viene delineato per gli altri personaggi chiamati in causa. Si dice qualcosa di Luigi De Filippi, ad esempio, che ha concertato e diretto stupendamente la novità e si dice qualcosa di Georges Rouault alle cui famose acqueforti Annecchini ha intitolato anche il suo «Miserere», per coro e strumenti. Ma di Annecchini si dà soltanto una elencazione di nomi (gente che ha avuto a che fare con lui) e qualche titolo. Non le credereste: alla fine del «Miserere», non c'era più in teatro nemmeno lui, Annecchino,. Ce n'è voluto, poi, per snidarlo dal suo nascondiglio.

Volendo mantenere questa immagine di una musica che sopraggiunge, indugia, gira intorno e poi svanisce, diremmo che il «fenomeno» abbia coinvolto il «Miserere» appena ascoltato. Le acqueforti di Rouault hanno il bianco e nero del segno espressionistico. In cinquantotto momenti registrano lo strazio che la violenza dell'uomo compie del corpo dell'uomo: è un urlo in cinquantotto sussulti, che denuncia la perdita nel mondo di una «humana pietas». Dalla mostra sul «Miserere» di Rouault, allestita in teatro, questo appare con evidenza. Ma provocatoriamente, pensiamo, Annecchino dichiara che lui soltanto «casualmente» ha inserito, nel suo «Diario» di appunti sonori, le immagini di Rouault. Noi pensiamo a quello strano processo per cui la violenza può essere commentata da suoni dolci e innocenti, «spietati» anch'essi nel mantenere e denunciare quell'assenza di «pietas».

Traspare, a volte, dai suoni di Annecchino quel demonismo che Stravinski fa circolare nella «Histoire du Soldat», ma più spesso la musica del «Miserere» si riallaccia a quella «dolcezza» di Britten, che nasconde la violenza, il giro di vite. In Annecchino è un po' così. Due pianoforto, una fisarmonica sottile, alcuni altri strumenti evocano «musichette» dei boulevards francesi con valzerini e ballabili, ma sanno anche risalire, ad atteggiamenti per così dire «aulici». Sentile l'«Homo homini lupus», che viene riaffermato, solennemente, con tanto di contrappunto e fuga. Bravo Annecchino. Altro che angelo innocente, è un diavolo in piena attività che, alla fine, va a nascondersi per togliersi di dosso lo zolfo.

Un «Miserere», dunque, in linea con quanto si diceva all'inizio: la musica è sopraggiunta, ha indugiato, se ne è avvertita la presenza, ed è poi svaporata. Ma rimane una voglia di riascoltarla, magari con proiezione di immagini di Rouault, laddove un uomo seduto con pietruzze sul tavolino – ogni tanto ne lanciava qualcuna in un secchio – e c'era una signora in nero, accucciata a terra, intenta a sfogliare la partitura come un album di disegni.

Intensa la partecipazione dell'Ensamble Da Ponte, del coro diretto da Marco Taralli e del pubblico.

A «bordo» della nave di Didone

NADIA TARANTINI

Didone, chi era costei? Una regina, quasi una dea, una donna castissima. No, una peccatrice, lussuriosa e dissipata. Un'amante che s'uccide per amore. La metafora del potere femminile insidiato dalla muliebre fragilità di fronte alle emozioni. Macché, tutto sbagliato. «La fondatrice di Cartagine, la quale assolto il suo compito difende se stessa e la sua opera nel togliersi la vita». «Quante storie per una regina...», primo incontro quindicinale, primo «Diario di bordo» organizzato dal Centro studi dwf e da noidonne (e dalla biblioteca donnawomanfemme, dalla cooperativa Libera Stampa e da Legendaria). Primo impatto con quella «navigazione» che le curatrici indagano nel rapporto con donne «che ricercano, insegnano, fondano e governano istituzioni, promuovono eventi culturali» tutte rimanendo dentro la loro passione di produrre la «cultura della differenza».

L'altra sera, Paola Bono e Maria Vittoria Tessitore, angliste con la curiosità irrefrenabile di scoprire il percorso delle storie intrecciate intorno a Didone in più di 2.000 anni di letteratura, arte, musica. Didone, perché tanto interesse intorno a costei? Il libro che stanno scrivendo insieme le due ricercatrici non darà una risposta univoca, anche se l'accento sarà posto sulla «fondatrice» e sulla donna che, vistasi «costretta» a sposare il «barbaro» Iarba che minaccia la sua costruzione, sceglierà di morire salvando se stessa da un incontro aborrito e la sua città dall'annientamento. Ne avrà in cambio un destino di dea, intrecciato coi miti della Terra e con il trapasso dalla mitologia matriarcale a quella patriarcale. Paola Bono e Maria Vittoria Tessitore hanno raccontato le fatiche dei padri della Chiesa (africani come Didone: Tertulliano, Gerolamo, Agostino) per fare della regina fondatrice una metafora del martirio cristiano, con cui la Chiesa d'Africa voleva primeggiare tra le «colonie» romane. E il ritorno di fiamma per la «casta Didone» nell'Inghilterra elisabettiana, dominata da una regina costretta anch'essa a conservare la verginità - almeno ufficialmente - in cambio del potere. Didone ha però anche affascinato «carnalmente» gli artisti: come il musicista Henry Purcell, con il suo «Dido and Eneas» dalla musica coinvolgente (di cui abbiamo ascoltato brani nella sala Mozzoni). O come le decine di pittori che, anche qui a Roma, ne hanno tramandato la tragedia. Tra tutti, a palazzo Spada, due passi dalla sede dell'incontro, lo sconvolgente «Morte di Didone» del Guercino. Vedere per credere. A proposito: ed Enea? Non c'entrava niente, ovvero se l'è inventato Virgilio per glorificare Augusto. Davvero non lo sapevate? (Si replica ogni quindici giorni, sempre il lunedì alle 18,30. Il 5 aprile per conoscere il «Diario di bordo» di Daniela Colombo, fondatrice dell'Aidos, l'unica associazione che coopera in Africa insieme alle donne.) Sempre in via S.Benedetto in Arenula,6.

Tre serate alla «Maggiolina»

Tre serate alla «Maggiolina» tra musica classica, scultura, teatro e jazz. Stasera, ore 21 (Via Bengivenga 1), il trio Candali (flauto), Missori (violino) e Vanoncini (pianoforte) eseguirà musiche di Bach, Gluck e Veracini. Domani, 21.30, il teatro sciamanico di Cesare Magrini nella «Danza del fuoco, ovvero come trasformare la paura in energia». Sabato, ore 18, inaugurazione della mostra «Sculture» di Massimo Mazzone e alle 21.30 grande jazz con Antonello Salis al piano e fisarmonica e Sandro Satta al sax contralto.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano **un film un autore**

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

28 marzo
Il camorrista
Giuseppe Tornatore

Al cinema con l'Unità